



---

---

CENTRO EUROPEO DI STUDI TRACI

---

---

Anul XIV. Nr. 125.

Aprilie 1985

# Noi Tracii

00187 - Roma, Foro Traiano, 1-A

Tel. (06) 679.77.85

---

## NOTĂ PENTRU CITITORI

de J. C. DRĂGAN

Începând cu acest număr al publicației noastre, care devine *organ al Centrului European de Studii Trace*, CEST, cu sediul la Roma, s-a decis ca să fie publicate articole și comunicări în limbi diverse, spre a fi accesibil unui public mai numeros din întregul continent. În felul acesta vom avea colaborarea oamenilor de știință și a specialiștilor din mai multe țări. Cititorii români sunt binecunoscuți ca poligloți și deci vor putea înțelege ce vom publica de aci înainte. Pe de altă parte, cine face cercetări arheologice, numismatice, lingvistice și de altă natură, e obligat să cunoască mai multe limbi, spre a putea folosi o bibliografie amplă, nelimitându-se la țara sa. Scopul creării Centrului și al cercetărilor tracologice e de altfel găsirea rădăcinilor comune ale popoarelor europene și îndeosebi mediteraneene, care, deși înrudite între ele, azi vorbesc limbi diverse.

Cu aceste considerațiuni, dăm curs unui articol scris de profesorul universitar de lingvistică Massimo Pittau de la Sassari în Sardinia, legat de numele zeului nostru trac Apollo sau Apulo cu așezarea Apulum din Transilvania, zeu trecut la Greci și la Romani, dar probabil și la Lydienii din Anatoția, de unde au plecat Etruscii.

Anul acesta, 1985, este «Anul Etruscilor», așa cum a fost proclamat de către UNESCO. La Florența, în Toscana (de la Tusci, Etrusci, Tirseni, Tirreni) a fost organizat un congres de o săptămână, cu o mare participare de delegați din multe țări, îndeosebi tineri interesați în arheologie și istorie. Vom mai da curs și la alte studii, tema Etruscilor fiind în tot acest an la ordinea zilei, iar repertele și operele de artă excepționale fiind foarte numeroase.

---

## IL SIGNIFICATO DI *RAΘLΘ* EPITETO ETRUSCO DI APOLLO

di MASSIMO PITTAU  
dell'Università di Sassari

Nel noto specchio di Tuscania (sec. III a.C.) - attualmente nel Museo Archeologico di Firenze - tutti gli studiosi hanno visto e interpretato una scena di «rito aruspicale», incentrata nella figura di un giovane che esamina un fegato tenuto con le mani e circondato da altri quattro personaggi. Uno di questi, ignudo, è stato quasi da tutti gli studiosi identificato col dio Apollo, sia in virtù del carattere «profetico» del rito, sia perchè tiene con la mano destra un ramoscello di alloro (1).

Sul bordo dello specchio e in esatta corrispondenza con la testa di Apollo risulta la scritta *RAΘLΘ* (2). Massimo Pallottino, che a questo specchio ha dedicato uno studio assai impegnato e valido (3), ha escluso che il vocabolo *RAΘLΘ* sia un equivalente etrusco del nome di Apollo - come invece riteneva il Ducati - per la ragione che «troppo nota è la divinità greca, pronunciata dagli Etruschi *Ap(u)lu* ed invece ha prospettato l'ipotesi che *RAΘLΘ* sia «un epiteto di Apollo» ed inoltre ha affermato che «la finale -Θ (oltre che segno del locativo) è un noto elemento formatore di «nomina agentis» (4).

Ambros Josef Pfiffig ha accettato queste considerazioni del Pallottino, ma in più ha aggiunto che probabilmente *RAΘLΘ* è la traduzione dell'epiteto che Omero dà ad Apollo «*«ekevólos»*, cioè «Lungisaettante» (5).

Personalmente ritengo del tutto valide le ipotesi di questi due illustri etruscologi ed anzi intendo convalidarle dimostrando che effettivamente il vocabolo etrusco RAΘLΘ significa «Saettante», corrispondendo pertanto al citato epiteto omerico di Apollo (6). Ciò mi lusingo di dimostrare sia col richiamo ad una *glossa etrusca*, sia in base alla comparazione con un vocabolo latino, che fino al presente risultava privo di etimologia, ma per il quale era stata già prospettata una possibile derivazione dall'etrusco.

La glossa etrusca è «*radia*» (con accento non conosciuto), che Dioscoride (7) indica col significato di «smilace aspra» e «rovo canino» o «rovo di macchia»; queste due ultime piante sono rosacee, che con la prima hanno in comune la caratteristica di essere «cespugli spinosi».

Ebbene, già il linguista Vittorio Bertoldi aveva connesso l'etrusco «*radia*» col lat. *radius*, i cui significati erano «spina, punteruolo, bastancino appuntito, sprone, spola da tessitore, dardo, saetta, raggio di ruota, di sole, di luce e di fulmine» e che i vari dizionari etimologici latini presentano tuttora come privo di etimologia. Il Bertoldi aveva connesso la glossa etrusca «*radia*» col lat. *radius* in virtù della loro corrispondenza fonetica e del loro comune significato di «acuto, appuntito» (8); ed io aggiungo anche il significato di «spinoso». Oltre a ciò, io li connetto fra loro in virtù di una variante del lat. *radius* documentata nei glossari latini antichi: *radia* (9).

Per il vero, prima G. Alessio (10) e dopo G. Rohlf (11) hanno tentato di contestare che quella di Dioscoride sia una vera glossa etrusca, con la considerazione che i moderni eredi italiani di «*radia*», cioè *raja*, *ràgia*, *raza*, *rasa*, ecc. - «smilace aspra», sono documentati in un'area geografica assai più vasta di quella toscana ed appenninica indicata dal Bertoldi. Io però controbatto facendo osservare che l'area del dominio e della civiltà degli Etruschi era assai più vasta di quella toscana ed appenninica ed inoltre che un vocabolo etrusco entrato nel lessico latino ben poteva essere diffuso in tutta Italia e perfino nelle altre regioni dell'Impero.

D'altra parte è molto notevole il derivato toscano *ràzina* (*dz*) - «smilace aspra» (zona di Cècina) (12) per il suo suffisso, che è chiaramente etrusco.

Tengo però a precisare che, mentre il Bertoldi si era limitato a connettere la glossa etrusca «*radia*» col lat. *radius* a titolo di affinità o parentela, io dico esplicitamente che il vocabolo latino *deriva* da quello etrusco. Ed infatti, come la già citata variante lat. *radia* corrisponde esattamente alla glossa etrusca «*radia*», così il lat. *radius* corrisponde al lemma etrusco RAΘIU, che figura nella iscrizione incisa in una patera e che assai probabilmente è il nome del donatore o del proprietario (13).

E' bene conosciuta la corrispondenza dell'etrusco Θ al latino D: ΘANA-DANA (Th. p. 382), LARΘIA-LARDIA (Th. p. 384), LAUTNIΘA-LAUTNIDA (th. p. 384), SAΘNAL-SADNAL (Th. p. 387), TIΘI-TIDI (Th. p. 389), VEΘI-UEDI (Th. p. 390) (14).

Che il lat. *radius*, *radia* derivi realmente dall'etrusco RAΘIU, «*radia*» è confermato da una coppia di dopponi che esiste in Sardegna: *raju*, *razu*, *ràggiu*, *arràggiu* - «raggio di sole; fulmine» ed inoltre *aràju*, *arráu*

-«punteruolo», usato per tessere o per fare cestini. Questo secondo doppione, sia per la vocale protetica che presenta, sia per il suo particolare significato tecnico, sia infine per la sua attestazione nei villaggi più appartati e conservativi del centro montano dell'isola, è molto probabilmente un vocabolo paleosardo o nuragico, e pertanto affine al corrispondente vocabolo etrusco RAΘIU.

Stabilita la connessione fra il lat. *radius* e l'etr. RAΘIU, ne consegue logicamente che abbiamo dunque decifrato il significato del vocabolo etrusco: esso aveva tutti i significati del lat. *radius*, compreso quello di «saetta».

Veniamo adesso all'altro vocabolo etrusco RAΘLΘ da cui abbiamo preso le mosse e del cui significato andiamo alla ricerca; siccome la sua connessione con l'etr. RAΘIU - «raggio, saetta» è evidente, possiamo trarre l'ultima conclusione: RAΘLΘ corrisponde al participio lat. *radians*, -*ntis*, ed il suo significato esatto è «saettante».

Con tutto ciò viene confermato che aveva ragione il Pfiffig a richiamare l'epiteto «*ekevolos*» - «Lungisaettante» dato ad Apollo da Omero (15) ed aveva ragione il Pallottino ad ipotizzare per il vocabolo etrusco il valore di «nomen agentis».

Per finire dico che sul piano di una analisi morfologica si impone l'esigenza di appurare se nello specchio di Tuscania sia scritto realmente RAΘLΘ e non invece RAΘIΘ; quest'ultima forma, infatti, sembrerebbe più consentanea alle nozioni che finora sappiamo intorno al suffisso etrusco -Θ formatore di *nomina agentis*.

#### NOTE:

1. Cfr. L. Pareti, *Le origini etrusche*, Firenze 1926, pp. 16 sg.; «Studi Etruschi», vol. XIX, pp. 43, 46; XX, 78, 89, 96; XXII 59; XXXVI 3 sgg., 8, 15.
2. «Studi Etruschi», VI 491; IX 251; XXXVI 4, 5.
3. *Uno specchio di Tuscania e la leggenda etrusca di Tarchon*, in «Rendiconti della Classe di Scienze morali... della R. Accademia Naz. dei Lincei», VI, VI, 3-4, 1930, pp. 49-87, ripubblicato di recente in M. Pallottino, *Saggi di Antichità*, Roma, 1979, vol. II, pp. 679-707.
4. *Saggi ecc. cit.* pp. 690, 706, 830.
5. A. J. Pfiffig, *Religio Etrusca*, Graz 1975, p. 255.
6. Preciso che la sostanza di questa mia odierna comunicazione è stata anticipata nel mio libro *Lessico Etrusco-Latino comparato col Nuragico*, Sassari, editore Chiarella, 1984, pp. 224-225.
7. IV 142 RV; cfr. M. Pallottino, *Testimonia linguae etruscae (sigla TLE)*, Firenze 1968, II ediz., n. 849; *Thesaurus linguae etruscae (sigla Th.)*, Roma 1978, p. 418.
8. «Studi Etruschi», X 316-319.
9. Cfr. A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1979, IV ediz., s.v. Radius.
10. «Studi Etruschi», XVIII 111, 413.
11. *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, Brescia 1969, vol. II, pp. 857-861.
12. Cfr. G. Rohlfs, *art. cit.*, p. 859.
13. TLE n. 488, Th. p. 298. Cfr. «Studi Etruschi», IX 425sgg., 250-251, 346; XI 249 sg.
14. Cfr. A. J. Pfiffig, *Die Etruskische Sprache*, Graz 1969, cap. 15.
15. *Iliade*, I, 14, 96.

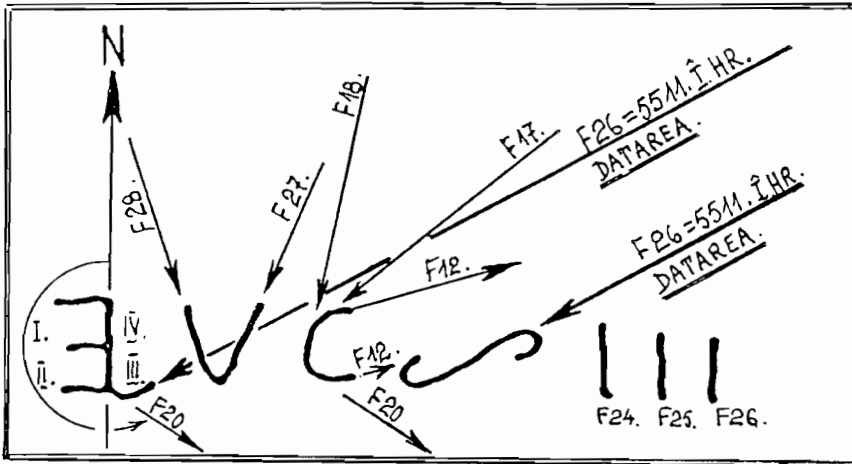
# INSCRIPȚIILE ATESATATE PE STATUETELE DE LUT NR 192 ȘI 193 DESCOPERITE PE CURSUL RÂULUI MUREȘ

(Partea II-a)

de CORNELIA VELCESCU

## DESCIFRAREA LINGVISTICĂ. CITIREA DIRECTĂ ȘI BUSTROFEDON

Deși între cele două inscripții de pe Valea Râului Mureș este o distanță temporală de 1440 ani, datorită aceluși *Styl istoric* păstrat sub interdicție de «Pericol de moarte», precum am văzut și pe inscripțiile de la Săn Nicolau Mare, - din punct de vedere lingvistic, din cele șapte idiograme din care sunt compuse inscripțiile, numai idiograma «E» bustrofedon diferă, în sensul că în inscripția 192 este contopită cu idiograma «Y», iar în inscripția 193, cu idiograma «T», redată «cu capul în jos» din necesitate de datare.



*Înscricția 193, Valea Râului Mureș, Transilvania, peste care am aplicat mirele strămoșilor din sistemul dac de datare. Datată anul F26 - 5511 î. Hr. sau mira F7 pe Precesia a III-a, motiv pentru care inscripțiile au fost concentrate în șapte idiograme, aceasta constituind deja o primă datare.*

Idiograma E-bustrofedon - litera și sunetul E; E și YE - este, de la verbul *a fi*; ET-bustrofedon - TE, de la TEA - sfânt sau lege.

Idiograma V - litera V, cu valoare fonetică dublă: V și U.

Idiograma A - A, alfa trapezoidală, culcată din necesitate de datare.

Idiograma S - S, cu valoare fonetică triplă: S, Ș și Z, culcată, de asemenea, din necesitate de datare. Reținem și faptul că zalele unui lanț se fac nu numai în formă de cerc și helice, ci și în formă de S - cuvântul ZA.

Idiograma I - litera și sunetul I, repetată de trei ori, tot din necesitate de datare - cifra 3. În vocabularul științific al strămoșilor mai însemna și Ax sau Axă.

Pentru început, orientându-ne după plasarea grafică a idiogramelor, mijlocul inscripțiilor fiind notat ceva mai sus față de capete, citim cuvântul VAS.

VAS - în limba română actuală, recipient de sticlă, metal, lemn sau pământ, de diferite forme și mărimi, care servește la păstrarea și transportul lichidelor. Prin Vas, strămoșii noștri înțelegeau PĂMÂNTUL, deoarece pătrează și transportă în interiorul său FOCUL, în stare lichidă și gazoasă, iar în exterior APA, în stare lichidă și solidă, sub formă de glaciațiuni.

VAS - V + AS, în idiogramele științei despre pământ însemnează vulturul Axei saul vulturul Alfei - VA.

Lăsând deoparte monograma inscripțiilor E-bustrofedon, care se detașează prin mărime, citim toate celelalte șase idiograme: VASIII.

VASIII - VA + SIII - VA SIII - VA ZIII - ZIII VA - ZEII VA - ZEII PĂMÂNTULUI.

În concepția strămoșilor noștri Zeii Pământului sunt de două categorii: Zeii geografici, distrugători și regeneratori, și Zeii umani VA, posesori ai științei despre pământ, capabili să calculeze științific-previzional, cu mii de ani înaintea, ciclicitatea distrugătoare a acestor stihii geofizice ale pământului.

De la acest VA, în calitate de calculatori previzionali ai pământului, ni se trage nouă, cea mai veche denumire din câte avem și anume, denumirea de *Valahi*, păstrată până în zilele noastre, scris cu megaliți pe muntele Om din Carpați.

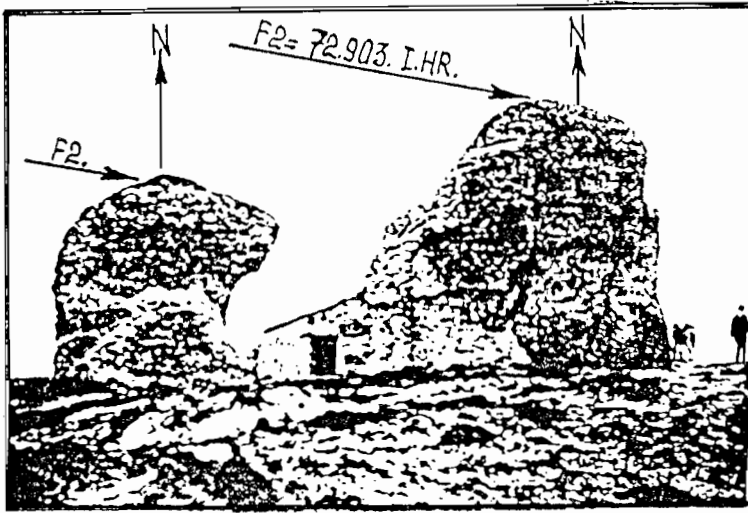
Singularul de la pluralul VA SIII este VA SI.

VA SI - VA SIUL - VA ZIUL - VA ZEUL - Strămoșul apoteozat pe Muntele Om.

VA SI, prin inversare SI VA, puterea pământului.

Să ne oprim la SI VA, zeul SIVA, PUTEREA PĂMÂNTULUI, să vedem ce au mai păstrat Indienii din știința strămoșilor noștri de la Carpați. În acest scop, consultăm *Dicționar de mitologie generală*, de Victor Kernbach, Ed. Albatros, București, 1983:

1. «SHIVA - Zeu de prim rang din panteonul Indiei, după unele indicii, unul din cei mai vechi, deși necunoscut nominal în Veda decât ca Rudra și amintit cu numele de Shiva abia în Ramayana». Cele spuse mai sus se confirmă, în sensul că strămoșii noștri împămânenesc în India denumirea Zeului Shiva, la anul 3207 î. Hr., pe vremea când pământul avea aproape polară,



*Idiograma zoomorfă V a Vulturului întruchipează Timpul, deoarece, zice poporul: «Vulturul numai în helice sboară și cu ochiul numai pe pământ este», iar «Când se lasă vulturul din sbor ca săgeata, numai prăpăd face»; și idiograma antropomorfă A - Alfa trapezoidală, în care se află încadrat portretul Strămoșului, descoperitorul și fondatorul științei despre pământ, ALFA - bustrofedon AFLA - de la verbul a afla, aflare, din limba română.*

*V + A - cuvântul VA, scris cu megaliiți pe Muntele Om, la anul F2 -72.903 î. Hr.*

*Reproducere din Dacia Preistorică de Nicolae Densușianu.*

Steaua Alfa Draconis.

2. «...iar mai târziu, componând, împreună cu Brahma și Vishnu, triada supremă».

Reținem VISHNU - bustrofedon UN SIV - PRIMUL SIV studiat de OM. Se referă la anul F1 - 75.783 î.Hr., fenomen al pământului studiat de Strămoșul nostru din Carpați. Vishnu și Shiva sunt în esență același lucru, numai că Vishnu are prioritatea «primului născut».

Vishnu atestat în toponimia României: Șișan, Vișani, Visca, Viscri, Vișea, Vișeu, Vișinari, Vișinelu, Vișinești, Vișinii, Vispești, Viștea, Visterna, Vistieru, Visuia etc. Toate aceste denumiri sunt inscripții străvechi. Noi reținem că Vishnu este un zeu de culoarea vișinei, a sângelui, a focului.

3. «Cu timpul cele două divinități contopindu-se, Shiva devine un zeu cu două ipostaze, principii sau direcții contrare: distrugerea și repararea universului. Rudra, ca distrugător al universului, uneori identificat cu Moartea

sau Timpul și în acest caz numit Marele Timp». Reamintim că noi avem la Rudele, în Munții Orăștiei, sanctuare helicoidale foarte vechi, închinat lui RUDRA, MARELE TIMP.

Inscripțiile de pe Mureș spun același lucru: EV A SIII - TIMPUL ALFEI ZIIILOR, geofizici și umani.

4. «...una din imaginile mai răspândite îl prezintă pe Shiva într-un cerc de văpăi, având patru brațe și două aripi de flăcări».



*Zeul Shiva, bronz, muzeul Guimet, Paris, înconjurat de «cercul de văpăi». Toate «văpăile» de pe cele trei helicii de precesie, sunt adunate pe o singură helice, inclusiv cea din creștet, previzională pentru zilele noastre, într-un număr total de 29.*

5. «SHIVA, reparatorul universului distrus este energia cosmică, pozitivă, izvorul forței de reproducție și divinitatea fecundatoare». În tradiția poporului român VA SII sau VASII indică Zeii Pământului, împreună cu Strămoșul apoteozat pe Muntele Om, sub denumirea de VA SIL, BASIL - Împăratul, Sfântul sau Legiuitorul Vasile cel Mare, sărbătoriți cu toții de *Văși*, prima zi a Anului Nou. În această zi mare, datina din strămoși este de a se umbla cu VASÎLCA - cap de porc împodobit cu flori, panglici și mărgele, purtat pe o tavă de către flăcăii care colindă.

În continuare, pentru a verifica ce a păstrat tradiția populară română din Inscripțiile de pe Valea Râului Mureș, datate anul 6951 î.Hr. și anul F26 - 5511 î. Hr., consultăm *Răspunsurile la chestionarele lui Nicolae Densușianu*, publicate de Adrian Fochi în *Datini și eresuri populare de la sfârșitul secolului al XIX-lea*, Ed. Minerva, București, 1976, p. 355.

Textul tradițional: 4553, 184, de la vioristul Răducan Marinescu, 68 ani. Selecțiuni din colindul Vasîlca:

1. *Mai întâi la ceste două curți,*
7. *Șede DOAMNA CATALINA*
8. *Și-mi judeca pe SIVA*
9. *Șileoleo, VASİleoleo etc.*

Chiar din primul vers avem datarea colindului: două curți, două garduri cu câte 360 de uluci sau 360 de grade, sfârșitul Precesiei a II-a, anul 23.943 î.Hr. Colindul se dovedește a fi mai vechi decât Inscripțiile de pe Valea Mureșului.

Interesant este de știut de ce poporul român a imortalizat această datare și pe DOAMNA CATALINA. De data aceasta trebuie să apelăm direct la știința strămoșilor. La fiecare început de Precesie, SIVA își schimbă ciclicitatea și în loc să vină din 2880.În 2880 de ani, vine mult mai devreme, «schimbă pasul», *niciodată la fel, însă totdeauna legic*.

Un astfel de SIVA a calculat Împărăteasa Doamna Catalina. Suntem obligați să redăm istoriei pe această împărăteasă, descendentă din strămoșul apoteozat pe Muntele Om și deținătoare ereditar a științei despre pământ, care a domnit la anul 23.943 î.Hr. și a judecat, socotit, calculat previzional pe Siva nr. 1 de pe Precesia a III-a, sau Siva nr. 20 de la strămoșul încoace, pentru anul F20 - 22.791 î.Hr.

Toți împărații noștri au avut scris în numele lor cheile științei despre pământ.

Să vedem ce ne spune, din punct de vedere lingvistic, numele împărătesei Doamna Catalina.

CATALINA - CA+TA+LI+NA - CATI, CATINA, CALI, CALINA, TALINA, LINA etc. În limba română, *Catalina* este substantivul nominal de la verbul *a căta, cătare* și *a căuta, căutare*. Ne-ar lua prea mult timp să studiem toate diminutivele împărătesei. Din această cauză ne oprim numai la diminutivele CALI ȘI TALINA.

În *Dicționarul de mitologie generală* de V. Kernbach citim:

CALI - «DEVI - KALI - zeița neagră. Fiica lui Himavan, posesorul

zăpezilor (deci al glaciațiunilor și a potopurilor, n.n.) și soția zeului Shiva. Divinitate duală, și blândă și mânioasă. Kali era adorată îndeosebi ca personificare a mâniei și a groazei. Unele mituri o consideră personificarea sorții rele și a Erei Kaliyuga, cea prezentă, ultima din ciclul erelor vedice, Kaliyuga socotindu-se epoca răutății și a suferinței. Kali este numită și distrugătoarea timpului».

De la cuvântul strămoșesc Cali, atestat în numele împărătesei Catalina, noi avem cuvântul *Calindar*: CALI+N+DAR - darul zeiței Cali, zeița morții, pentru știința lui N - Nordul cel mare, singurul punct fix care poate să existe în lumea aceasta, în care totul este în continuă mișcare și schimbare, punctul în care Axa Lumii revine după o călătorie helicoidală de 25.920 ani solari.

Necunoașterea Calindarului precesional și a punctului astral unde se încheie precesiile, duce, în consecință, la acționarea zeiței Cali, pentru că DAR, bustrofedon RAD, de la verbul românesc *a rade*. Să ne facă nouă Moartea DAR și noi să uităm DARUL MORȚII? Incredibil.

Împărăteasa Doamna Catalina ne mai avertizează că necunoașterea astronomică a acestui «nod vital de supraviețuire» duce la «legea talina» sau Talion, pedeapsă sau răzbunare, care constă în tratarea vinovatului în același chip în care a procedat și el cu victima sa. Victima noastră din zilele de astăzi este pământul și noi vom fi victima victimei voastre.

Ar fi indicat ca astronomii noștri să caute acest punct astral în care se încheie absolut toate precesiile, pentru ca să nu facem cunoștință cu zeița Cali. Punctul se află pe lângă Alfa Ursa Mică.

VĂPĂILE sau IGNIRILE pământului se sărbătoresc în tradiția popoului român la 20 decembrie, de Ignat, când se taie porcul (ce întruchipează pământul), în vederea Crăciunului - Foc, a Anului Nou - Vasiii și Vasile împăratul cel Mare, a Bobotezei - Apa, toate sărbători dedicate pământului și Strămoșului apoteozat pe Muntele Om.

Pământul, ca și porcul, trebuie mai întâi să se îngrășe, să se taie, să «ignească» sângele din el, adică Focul, să se treacă prin pârlire cu FOC și să se spele cu APĂ, pentru a ne putea oferi CORNUL ABUNDENȚEI, șorici, cârnați, sarmale, piftii sau răciturii, chiftele, piftele sau pârljoale, caltaboși, clisă, slană sau șuncă, tobă etc., măruntaiele porcului reprezentând măruntaiele pământului.

Mirajul Cornului Abundenței constă în Cornul de foc al pământului, prin care se regenerează.

## CITIREA BUSTROFEDON

Ștefan Andriescu traduce inscripțiile de pe statuetele găsite pe cursul Râului Mureș cu numele zeului ȘAUE. Nouă nu ne rămâne decât să identificăm personalitatea acestui zeu.

Pornim de la cuvântul VAS, bustrofedon SAV, încă o denumire a

Strămoșului apoteozat pe Muntele OM. Zeul SABA și OT la Daci, SAVA OT după Hristos, cel care știe tot, de unde cuvântul savant de circulație internațională. La Francezi CA VA de la verbul Savoir - a ști.

SAV este reprezentat în toponimia țării: Sava, Săvădisla, Săvăstreni, Săveni, Săvești, Săvinești, Săvârșin etc. Toate sunt inscripții străvechi.

SAV devenit SĂV în limba strămoșilor noștri nu este un accident fonetic. Ne vom întâlni cu idiograma Ǟ în inscripțiile rupestre. Pentru a înțelege valoarea vocalei Ǟ în limba română, recurgem la Eminescu, care, dacă ar fi zis «Peste vârfuri trece luna» nu ne-ar fi impresionat absolut cu nimic. Luna a trecut și ieri și alaltăieri. Toată lumea știe că este un fenomen obișnuit, nici o noutate, chiar banalitate. Eminescu zice însă «Peste vârfuri trece *lună*» LUNĂ. Acest Ǟ din lună ne pironeste locului, ne tulbură. Parcă vedem luna întâia oară. Ceea ce dă frumusețe și farmec de nedescris poeziei în întregime este tocmai Ǟ din substantivul lună, vocala Ǟ fiind, în limba română, *vocală de cumpănă*. *Lună* nu se poate traduce în nici o limbă.

Cuvântul SAV, SĂV se citește, de asemenea, Șav, Șăv, Șau, Șău, Zav, Zăv, Zau și Zău, denumiri ale Zeului Șaue, reprezentat și în toponimia românească: Șauaieu în jud. Bihor, Șaula, Șăulești, ȘaUILA, Șaulița, Șăușa, Zăval, Zăvideni, Zăvistreni, Zăvoia, Zăvoieni, Zăvioi, Zau de Câmpie în jud. Mureș, Zăuan în jud. Sălaj și Zăul de Câmpie tot în jud. Maramureș.

Pentru cuvântul ZĂU, consultăm *Dicționarul explicativ al limbii române*: ZĂU întărește o afirmație sau o negație, uneori însoțit de AȘA. Pe legea mea, jur că... Expr. (Pop.)A zice zău - a jura. Ba zău - te asigur că... etc. Var. Zeu.

1. Popular: Zi Zău - a jura pe Ziul Zău, Zeul.Zău, Zeul Zeu, Dumnezeu, Domnul Zeu, Omul Zeu - Strămoșul apoteozat pe Muntele Om, în Carpați, în Muntele sacru al Daciei.

2. Popular: Zău Așa - Zău Axa - Strămoșul, Axa lumii sau Strămoșul și Axa lumii. Nu se pot despărți. AXA LUMII a fost descoperirea LUI, pentru a trece noi cu bine prin SIVE și NOIENE, prin FOC și APĂ.

3. Popular: Ba Zău - Va Zău - Zeul VA, de unde ne vine denumirea de Valahi.

4. Popular: Zău E - Zău Este, Zău și verbul a fi, care, de asemenea, nu se pot despărți, sinonim cu ȘAUE - ȘAU ESTE.

ȘAUE - ȘA = U + E - ȘA «U» ESTE.

Pentru a afla valoarea idiogramei U, trebuie să vedem ce înseamnă ȘA în limba română:

ȘA - curmătură, depresiune, adâncitură pe culmea unui deal sau a unui munte, prăpastie între doi munți sau două dealuri.

ȘA, redată grafic, este idiograma Alfa trapezoidală desenată cu capul în jos. Este idiograma V sau U, care sunt idiograma A răsturnată. Fapt confirmat lingvistic prin cuvântul ȘEA - Ș este A, Alfa; dar Zeul ȘAUE - ȘA - U, ESTE.

Idiograma U este idiograma matematică O a precesiei deschisă în partea de sus, indicând Nordul cel Mare, locul unde se încheie aparent toate heli-

ciile de precesie, nodul vital al Calindarului și al Vieții noastre.

Posteritatea l-a așezat pe Strămoșul în punctul cel mai important descoperit de El, punct care la Francezi îi poartă numele: Point Velicus, Punctul Velicus, punctul care împacă toate contrariile. Zis pe românește, posteritatea L-a așezat la cârmă - CĂRMĂ, CARMA.

KARMA «Forță impersonală care, în credința hindușilor, face automat bilanțul tuturor faptelor bune și rele ale omului și ale altor ființe» (cf. *Dicționar de mitologie generală*).

În concluzie, Inscripțiile nr. 192 și 193 de pe statuetele găsite pe cursul Râului Mureș sunt datate de către Strămoșii noștri din Ardeal, anul 6951 î.Hr, Potop Mare II și anul F26 - 5511 î.Hr.: *Timpul Va Siii-lor, timpul zeilor geofizici și al zeilor umani, Valahii*.

Din punctul de vedere al alfabetului, ele sunt scrise în idograme matematice, alcătuite din mire de datare, cărora Strămoșii le-au zis «litere de foc», alfabetul nostru de astăzi.

Din punctul de vedere al limbii, sunt scrise în limba Strămoșului apoteozat pe Muntele Om, Muntele sacru al Daciei, la anul F2 - 72.903 î.Hr., fondatorul științei despre pământ și al limbii noastre, limba română de astăzi, limba zeilor.

de CORNELIA VELCESCU

---

## Opinii și Comentarii

PRECIZĂRI ȘI COMPLETĂRI LA ARTICOLUL  
«*UN DOCUMENT LINGVISTIC DIN SEC. IV*»,  
publicat în *Noi Tracii*, nr. 114 din mai 1984

de V. ȘTEFĂNESCU-DRĂGĂNEȘTI

Întrucât articolul subsemnatului, menționat mai sus, a ridicat unele obiecții din partea lui Ioan Mugioiu, exprimate în rubrica «Opinii și Comentarii» din *Noi Tracii*, nr. 123 din februarie 1985, considerăm necesar să lămurim unele afirmații, care, greșit înțelese, situează articolul într-o lumină nefavorabilă.

În primul rând subliniem faptul că, din cauza formei reduse a articolului, o serie întregă de date au fost numai succint prezentate, scopul fiind în primul rând acela de a prezenta un punct de vedere, absolut nou, cu privire la importanța Bibliei lui Wulfila pentru istoria și limba poporului român...

În privința afirmațiilor care cer o precizare menționăm:

1. datele cu privire la originea, viața și sensul numelui lui Wulfila (lupușorul) au fost luate din lucrările: *Grammar of the Gothic Language*, de Joseph Wright, Oxford, 1968; *Manuel de la Langue gothique*, de Fernand Mossé, Paris, 1956; *Istoria Bisericii Ortodoxe Române*, de Mircea Păcurariu, București, 1980; *Geschichte der Gotischen Sprache*, de Max H. Jellinek, Berlin, 1926; *The Visigoths in the Time of Ulfila*, de E. A. Thompson, Oxford, 1966, bazate pe lucrările istorice din antichitate.

Terminația *-ila* este un sufix germanic pentru formarea diminutivelor și apare într-o serie întregă de nume printre care se situează și *Attila*, *Totila* etc. Numele de animale folosite în onomastică sunt extrem de frecvente în germanică, - o practică obișnuită, dealtfel, la toate popoarele și în toate timpurile.

Ortografierea numelui cu *W*, *U* sau *V* nu prezintă nici-o importanță pentru original, *Wulfila* fiind pronunțat cu semivocala *w* (foarte apropiată de *u*), care se schimbă mai târziu, în germană și limbile romanice și slave, în *v*.

2. În lucrările citate mai sus se afirmă că, după mamă, Wulfila era de origine greacă, ceea ce explică de ce cunoștea limba greacă. În același timp, F. Mossé crede că familia mamei lui Wulfila era creștină. Faptul că a însoțit în anul 336 (când avea numai 24-25 ani) o misiune a Goșilor creștini la Constantinopol, - pentru a cere sprijinul și protecția împăratului Constantin cel Mare, în vederea răspândirii creștinismului în lumea Goșilor, - confirmă opinia că a însoțit misiunea ca interpret pentru limba greacă.

În orice caz, nu se poate dovedi cu nimic opinia lui I. Mugioiu că Wulfila ar fi fost get sau roman, pentru a putea contrazice lumea filologilor și istoricilor care subscriu la afirmația că era got, iar mama sa greacă.

Nu se înțelege de unde rezultă că la începutul secolului al V-lea Philostorgius, decedat în jurul anului 425, a putut constata existența limbii române în acea vreme. Limbile moderne europene apar mult mai târziu, iar filologii români consideră că limba română s-a cristalizat după secolul al IX-lea.

3. Nu am afirmat că Goșii erau creștini când au venit în Dacia. Însă mulți dintre ei s-au creștinat influențați de numeroșii creștini daco-romani, pe care i-au găsit în Dacia. Istoriile ecleziastice arată că foarte mulți creștini au trecut în nordul Dunării în timpul persecutării lor de către o serie întregă de împărați, - chiar și în perioada colonizării Daciei, - persecuțiile fiind mai slabe în provinciile îndepărtate.

3 a. Ideea că Wulfila ar fi «înșiruit pe scheletul propoziției latine, cuvinte de origine gotică, greacă și geto-dacă», propusă de Ioan Mugioiu, nu credem că se poate susține. Wulfila urmărea să câștige populația gotică pentru creștinism și, prin urmare, trebuia să i se adreseze în limba pe care, după cum afirmă filologii specialiști în problemă, o vorbea această populație. Așa

a făcut Ieronim când a tradus Biblia în limba latină, la 40-50 de ani după Wulfila, și mai târziu, Metodiu și Ciril, Wycliff și Luther, care au tradus Biblia în limbile lor naționale.

3 b. Nu vedem cum se poate susține ideea lui Ioan Mugioiu că Vizigoții au impus lui Wulfila folosirea cuvintelor de origine gotică. Vizigoții care treceau la creștinism erau pedepsiți de regii lor. Prin urmare, nu puteau cere lui Wulfila să traducă Biblia pentru ei decât dacă deveneau creștini și atunci voiau Biblia în limba lor.

4. Din opera lui Wulfila s-a păstrat numai circa 9 la sută. Cifra de 90 la sută este o greșeală de dactilografiere.

5. Germaniștii consideră cu toții că opera lui Wulfila a fost tradusă în grecește. Ipoteza lui Ioan Mugioiu că a fost tradusă «din limba romanizată a Dacilor (Geților)» nu poate fi înțeleasă. Nimeni nu a auzit niciodată de o Biblie tradusă mai întâi în limba Daco-Geților, înainte de orice alte traduceri.

6. În privința originii unor cuvinte gotice, afirmațiile făcute în articolul menționat mai sus sunt bazate pe etimologiile indicate de o serie de dicționare și lucrări de specialitate, care arată că termenii *gard* și *leac*, de exemplu, sunt germanici. Astfel, conform legii mutației consonantice din germanica veche, cuvintele *gards*, *garda* din limba gotică corespund cuvintelor *hortos* din limba greacă și *hortus* din limba latină. Prin urmare, cuvintele derivate din *gard* - în alte limbi apar ca împrumuturi din germanică, ca de exemplu în limbile slave. Nu putem continua un astfel de explicații pentru toate cuvintele menționate. În orice caz, explicarea lui *a iubi* prin *iubeo* (poruncesc) apare dificilă.

*Gata* corespunde verbului gotic *gatauian* (a face, a pregăti). Cum verbul gotic este compus din prefixul intensiv *ga* + *tauian* (a face), apare clar că originea cuvintelor din slavă, albaneză și română este gotică. Cuvântul apare și în textul poemului englez Beowulf (anul 1000) în forma *gatawe* (pregătit pentru luptă).

În încheiere, observăm că autorul criticilor la care am răspuns mai sus nu a reținut esențialul articolului subsemnatului și anume faptul că din textul latin al istoricilor Eutropius și Flavius Vopiscus nu rezultă câtuși de puțin că Aurelian ar fi retras din Dacia, în anul 271, și *toată* populația, odată cu legiunile și cu oficialitățile. Limba latină neavând articol definit, textul are sens partitiv, adică a retras «ceva populație, o parte a populației». Astfel fiind, împrumuturile din limba latină în limba gotică confirmă existența în Dacia a Daco-Romanilor, în secolele al III-lea și al IV-lea, și constituie cel mai convingător argument de ordin lingvistic al continuității Românilor.



## O interesantă propunere

# CONSTRUIREA COLUMNEI LUI TRAIAN LA BUCUREȘTI

---

Un grup de locuitori ai orașului București și ai altor localități din țară s-au adresat organelor superioare solicitând aprobarea pentru construirea în Capitală a Columnei lui Traian, după copia aflată la Muzeul de Istorie al României.

În sprijinul acestei solicitări, se amintește că problema construirii Columnei lui Traian după originalul de la Roma a fost ridicată după terminarea războiului de independență, când și guvernul francez aprobase fondurile necesare și chiar realizase o copie după Columnă pentru dotarea Muzeului Luvru.

Activitatea patrioților români ai vremii a fost parțial încununată de succes prin adoptarea, în ziua de 22 nov. 1882, a Decretului Adunării Deputaților, prin care se aproba realizarea unei copii a Columnei după tiparele executate de uzina Oudry de la Auteuil pentru guvernul francez. În acest scop s-a alocat suma de 678.000 lei, ceea ce pentru acele vremuri reprezenta o sumă considerabilă. Copia s-a realizat și a rămas în păstrarea guvernului italian până în zilele noastre, când a fost adusă în România și expusă în Muzeul de Istorie de la București.

Solicitanții consideră că punerea în valoare a Columnei nu se poate obține decât prin înălțarea ei ca monument în aer liber în unul din punctele frecventate ale Capitalei.

Ridicată ca monument în aer liber, Columna va deveni un punct de atracție turistică, cu atât mai mult cu cât ar putea prezenta o serie de elemente noi față de original.

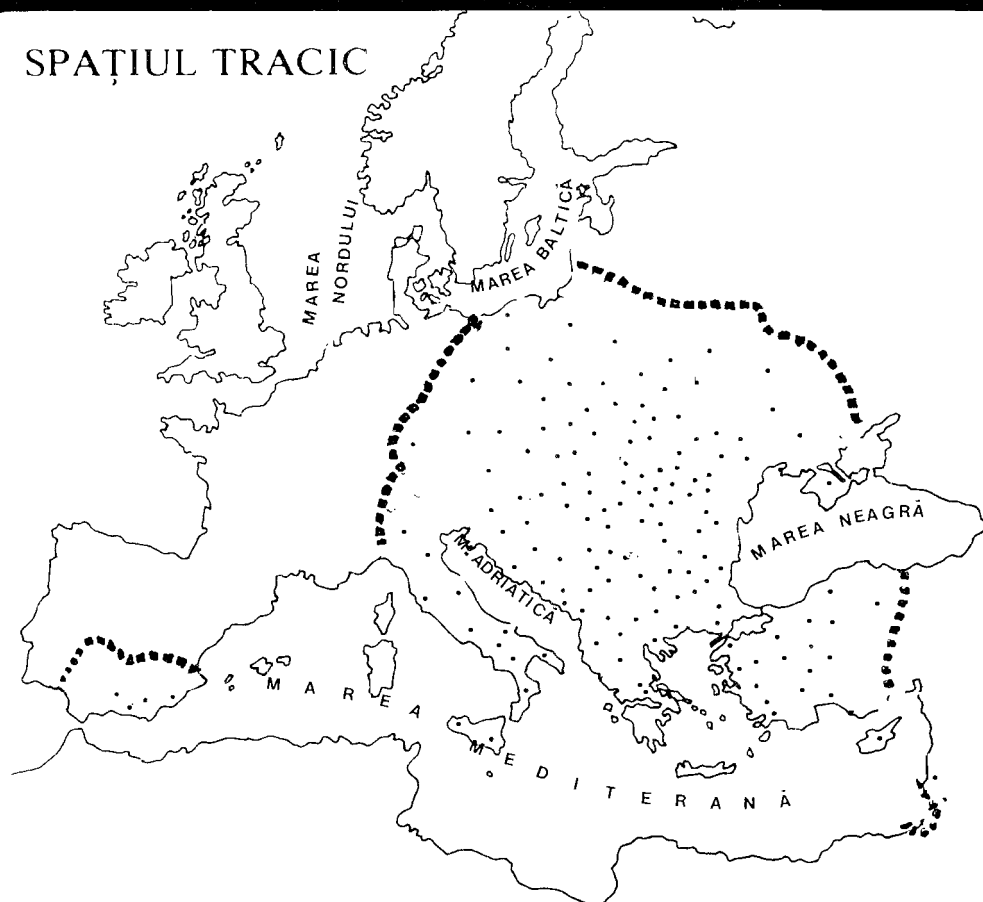
În locul statuii lui Traian, «Columna românească» ar putea să aibă statuia marelui rege Decebal, a cărui figură apare și așa de cel puțin patru ori în scenele monumentului.

În locul scării interioare se preconizează montarea unui ascensor pentru cei dornici să aibă o priveliște panoramică a orașului.

Construirea Columnei în București ar constitui o nouă și permanentă afirmare cu privire la originea, continuitatea și drepturile poporului român în spațiul carpato-danubiano-pontic.

O inițiativă ce merită luată în seamă, susținută și realizată.

## SPAȚIUL TRACIC



Tracii sunt neamul cel mai numeros și mai răspândit din lume, după cel al Indienilor (Herodot)

## CUPRINSUL

J. C. Drăgan, <i>Notă pentru cititori</i>	1
M. Pittau, <i>Il Significato di RAΘΛΘ, epiteto etrusco di Apollo</i>	2
C. Velcescu, <i>Inscripțiile de pe statuetele nr. 192 și 193 de pe cursul râului Mureș (II)</i>	5
V. Ștefănescu-Drăgănești, <i>Precizări și completări la articolul «Un document lingvistic din sec IV»</i>	12
<i>Construirea Columnei lui Traian la București</i>	15

NOI TRACII  
Redactia: Via Larga 11, Milano

Direttore responsabile: Sabino d'Acunto  
Direz. Foro Traiano 1/A Roma - Reg. Trib. Roma n. 17282 del 31.5.78  
Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)